Inquieta vigilia per l'avvio dello Sme

Senza una nuova strategia economica l'Italia all'appuntamento europeo

ROMA — Vigilia inquieta per il nuovo sistema monetario europeo che legherà in una fluttuazione congiunta le monete della CEE (con l'eccezione della sterlina). Lo SME si mette in moto in uno scenario modificato e profondamente logorato rispetto alle ambiziose prospettive che nella scorsa estate fecero da sottofondo all'annuncio dell'accordo, guidato da Giscard e da Schmidt, per un meccanismo monetario comune. L'Europa di queste settimane è percorsa da fortissime tensioni sociali: la Francia presenta evidenti segni di scollamento, il malessere dilaga, Giscard è in difficoltà, le forze politiche sono profondamente divise. Su tutti i paesi europei aleggia minaccioso il fantasma di una nuova ondata inflazionistica, mentre sullo sfondo restano irrisolti nodi non secondari, come la modifica dei meccanismi della politica agricola.

E' proprio questo buio scenario a rendere più problematica e meno credibile la nascita dello SME come battistrada di una reale unità economica comunitaria. Concepito come strumento «difensivo» (dell'area del marco contro il disordine indotto dalla debolezza del dollaro) o di «emulazione» (della Francia di Giscard nei confronti della Repubblica federale tedesca) c'è il rischio che esso — alla luce dell'aggravarsi della situazione sociale in Europa — si riveli del tutto insufficiente, non adatto ad attenuare i profondi squilibri e le gravi tensioni che segnano l'area comunitaria.

Lo SME dunque nasce male. E allo SME l'Italia arriva in condizioni forse peggiori. Non per gli aspetti puramente monetari: anzi, la lira, come è noto, ha strappato una condizione di maggiore favore e nella fascia comune di oscillazione godrà di un margine del 6 per cento per svalutarsi o rivalutarsi rispetto alla media delle altre monete.

La lira appare, perciò, abbastanza «protetta» all'interno di una zona di sicurezza che viene ritenuta sufficientemente ampia e almeno per tutto il '79 — è questo anche il parere che si raccoglie negli ambienti della Banca d'Italia — non dovrebbero esservi rischi o incognite di rilievo. A meno che... A meno che l'andamento dell'inflazione non si porti a fine anno a livelli tali da indebolire le difese della lira, rendendone perciò problematica se non insostenibile la collocazione nella fascia di oscillazione concordata. Se a tanto si arrivasse, le previsioni non potrebbero essere che preoccupate: a quel punto il rischio sarebbe, infatti, quello di misure di stretto controllo dell'inflazione attraverso una politica che darebbe l'*alt* alla ripresa congiunturale, in corso da qualche mese.

Ma è questa una incognita legata solo all'andamento della congiuntura internazionale e a circostanze quali, ad esempio, gli aumenti delle materie prime e del petrolio? O non riflette anche la particolare *connotazione* di questa ripresa congiunturale? Molti impulsi inflazionistici, a parere anche degli esperti, si stanno moltiplicando proprio per effetto di *questo tipo* di ripresa. Non sono solo i consumi privati che aumentano ad un ritmo sostenuto e cercano alibi per aumenti dei prezzi. E' anche il fatto che la ripresa si concentra nel Centro Nord, dove si assiste, perciò, a fenomeni di congestione nel mercato del lavoro, nella richiesta di case e servizi, nel settore dei beni di consumo. Insomma, dal balzo in avanti del costo della vita in grandi città del Nord come Torino o Milano abbiamo la conferma che una «ripresa» la quale faccia per gran parte leva sui consumi, anziché sugli investimenti, è di per se stessa una occasione di spinte inflazionistiche.

C'è un rimedio? Alla vigilia della entrata in vigore di un meccanismo monetario vincolante per la lira — anche se con margini più ampi — l'andamento della economia italiana si dipana in uno scenario di pressoché totale «spontaneismo». Le spinte inflazionistiche non incontrano controlli o imbrigliamenti lungo la loro strada. Due mesi fa le riserve e le preoccupazioni espresse dai comunisti per l'ingresso dell'Italia nello SME erano dettate dalla scarsa fondatezza delle misure elaborate dai governi comunitari per un reale rilancio comune dell'economia europea: oggi queste preoccupazioni si nutrono anche della assenza di operatività di una politica economica che sia in grado di garantire contemporaneamente un solido e equilibrato rilancio dell'economia e di combattere le tensioni inflazionistiche. Il fatto è che proprio da una politica economica siffatta dipende la conquista da parte del nostro apparato produttivo di una dimensione europea che sia tale, cioè in grado di costruire un ordine economico comunitario più giusto.

E' questa la vera sfida europeista. Una politica del genere non può essere lasciata alla «spontaneità» dei meccanismi economici perché questi saturano il mercato del lavoro al Nord, mentre al Sud i giovani senza lavoro sfiorano il milione: alimentano doppio lavoro e forse doppio salario al Nord ma lasciano larghi strati sociali meridionali solo con pensioni e sussidi di sussistenza; spingono a intensi processi di ristrutturazione tecnologica le fabbriche settentrionali e lasciano nell'abbandono gli impianti dei gruppi in crisi del Sud.

L'entrata in funzione dello SME affretta perciò i tempi di profonde modificazioni delle tendenze spontanee che stanno operando anche adesso. In caso contrario, corriamo il rischio di pagare duramente lo scotto di quei ritardi, inadempienze, disimpegni che hanno segnato l'attività del governo e logorato i suoi rapporti con la maggioranza e rendono inquieta questa vigilia di entrata in funzione dello SME.

Lina Tamburrino

Per Sir e Liquigas lo scontro si fa più duro

Occasione del riaccendersi della polemica l'emendamento proposto da PCI e PSI e approvato mercoledì scorso alla Camera - Chi non vuole il risanamento dei gruppi chimici - La posta in gioco

ROMA — Sul risanamento dei gruppi industriali in crisi — sostanzialmente i gruppi chimici privati — lo scontro si è fatto più aspro. L'occasione questa volta è l'emendamento al decreto Prodi approvato mercoledì alla Camera e presentato dal PCI e dal PSI.

Il governo aveva proposto (ed imposto in commissione Industria della Camera con una votazione di strettissima misura) di limitare il commissariamento alle sole imprese insolventi, in pratica alle società-madri dei grandi gruppi in crisi. Le sinistre, invece, hanno sostenuto l'esigenza che il provvedimento coinvolgesse gli interi gruppi, cioè anche le società economicamente sane, spesso trasformate dai loro proprietari in autentiche casseforti.

La posta in gioco, al di là del guazzabuglio di emendamenti e formule, non è di poco conto. Si pensi che la SIR, pur essendo un gruppo fondamentalmente chimico, ha al suo interno una miriade di società che operano in campi diversi. Queste, escluse secondo l'originario provvedimento governativo dalla gestione commissariale, potrebbero consentire a Rovelli di realizzare profitti, o addirittura, di riprendersi il controllo del gruppo attraverso l'Euteco. La stessa cosa vale per la Liquigas.

In sostanza, si trattava di impedire — questo lo spirito dell'emendamento — che si potesse verificare la vecchia storia — emblema di un certo tipo di intervento dello Stato nell'economia — della socializzazione delle perdite e della riprivatizzazione degli utili.

«Quale industriale — ha affermato su "La Repubblica" di sabato il compagno Luciano Barca — non avrà la tentazione di portare tutti i suoi attivi su una società e tutti i passivi sulle altre quarantanove, magari caricandole anche di debiti verso l'unica in attivo? Questo è assurdo». E' del tutto evidente, quindi, il pericolo che si possa creare un precedente: che cioè alcuni gruppi finanziari si creino delle casseforti, scaricando sul «pubblico» i propri debiti.

La posta in giuoco non è, dunque, di poco conto. Si tratta di impedire che avventurieri come Rovelli o Ursini possano, una volta cacciati dalla porta, rientrare dalla finestra. Ma anche di impedire che vadano in porto le manovre del partito «anti-chimico», di chi, cioè, vuole ridimensionare drasticamente l'apparato produttivo della chimica italiana. Gli effetti sarebbero laceranti sia sul piano eco nomico, sia soprattutto su quello sociale, tenendo conto che gli impianti SIR e Liquichimica sorgono nel Mezzogiorno. Non è un mistero, d'altra parte, che dietro queste manovre sono presenti anche gruppi multinazionali stranieri, ed anche di casa nostra (la Montedison per esempio?).

Se le cose stanno così, risulta chiara l'importanza dell'emendamento della sinistra che nei casi particolari (e sottolineamo particolari) di interventi per il risanamento di imprese in difficoltà, consente la salvaguardia delle unità dei gruppi e taglia le gambe alle manovre dei vecchi proprietari. Stupisce, allora, l'atteggiamento di certi grandi quotidiani di informazione come il «Corriere della Sera» che continuando nella sua campagna contro le varie ipotesi di risanamento dei gruppi chimici, fossero esse consorzi o amministrazione speciale, ora si scagliano con particolare veemenza anche contro questo emendamento. Quale altra proposta avanzano? Forse chi vuole l'affossamento della chimica meridionale ha trovato anche lì i suoi adepti?

con ITALTURIST
primavera e pasqua a

BULGARIA
arte e folklore
QUOTA: L. 250 000 - ITINERARIO: Milano, Sofia, Koprivchtitza, Plovdiv, Sofia, Milano TRASPORTO: voli di linea e autopullman - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 13 aprile

GRECIA
Pasqua greca
QUOTA: L. 295 000 da Roma L. 330.000 da Milano ITINERARIO: Milano/Roma, Atene, Arachova, Delfi, Atene, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 20 aprile

Pasqua ad Atene
QUOTA: L. 280.000 da Roma L. 315.000 da Milano ITINERARIO: Milano / Roma, Atene, Egina, Hydra, Poros, Atene, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 13 aprile

RDT
week-end a Berlino
QUOTA: L. 200 000 ITINERARIO: Milano, Berlino, Milano TRASPORTO: voli di linea DURATA 4 giorni - PARTENZA: 13 aprile (Pasqua)

tour Berlino, Dresda, Lipsia
QUOTA: L. 325 000 - ITINERARIO: Milano, Berlino, Dresda, Lipsia, Berlino, Milano TRASPORTO: voli di linea DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 13 aprile (Pasqua)

week-end a Berlino
QUOTA: L. 270 000 - ITINERARIO: Roma, Berlino, Roma TRASPORTO: volo speciale - DURATA: 4 giorni - PARTENZA: 13 aprile (Pasqua)

URSS
1° Maggio a Leningrado
QUOTA: da Milano L. 390.000 ITINERARIO: Italia, Leningrado, Italia TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 28 aprile

Pasqua a Mosca
QUOTA: da Milano L. 390 000 ITINERARIO: Italia, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 13 aprile

Pasqua a Leningrado con visita di Mosca
QUOTA: da Milano L. 500.000 da Roma L. 510.000 - ITINERARIO: Roma/Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano/Roma TRASPORTO: voli di linea Alitalia da Roma e da Milano DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 9 aprile

primavera a Mosca
QUOTA: da Milano L. 360 000 ITINERARIO: Italia, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 17 aprile

1° Maggio a Mosca
QUOTA: da Milano L. 390.000 ITINERARIO: Italia, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 5 giorni PARTENZA: 29 aprile

A TUTTI I LETTORI DE l'Unità SCONTO 5%

1° Maggio a Kiev con visita di Mosca
QUOTA: da Milano L. 450 000 ITINERARIO: Italia, Kiev, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot - DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 29 aprile

sulle orme di Marco Polo
QUOTA: L. 825 000 - ITINERARIO: Milano, Mosca, Urgench, Bukhara, Samarkanda, Tashkent, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 13 giorni - PARTENZA: 14 aprile

1° Maggio a Leningrado con visita di Mosca
QUOTA: da Milano L. 490.000 ITINERARIO: Italia, Leningrado, Mosca, Italia - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot DURATA: 8 giorni - PARTENZE: 25 aprile, 28 aprile

POLONIA
primavera polacca
QUOTA: L. 285.000 - ITINERARIO: Milano, Varsavia, Milano TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni - PARTENZE: 21 aprile, 28 aprile

INDIA
India classica (programma A)
QUOTA: da Milano L. 940 000 da Roma L. 925 000 ITINERARIO: Milano Roma, Delhi, Benares, Agra, Jaipur, Bombay, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 9 giorni PARTENZA: 14 aprile

CUBA
guajira cubana
QUOTA: L. 910 000 ITINERARIO: Milano, Madrid, Avana, Guamà, Cienfuegos, Varadero, Avana, Madrid, Milano TRASPORTO: voli di linea - DURATA 15 giorni - PARTENZA: 14 aprile

KENIA
10 giorni di Africa nera
QUOTA: da Roma L. 800.000 da Milano L. 810.000 - ITINERARIO: Roma/Milano, Nairobi Mount Kenia, Parco di Meru, Samburu Game Reserve, Nairobi, Roma/Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 14 aprile

italturist — Via V. Pisani, 31 - Tel. (02) 68.73.851 - MILANO
40121 BOLOGNA - Via dell'Indipendenza, 47 - Tel. (051) 267.548 — 50123 FIRENZE - Via Per S. Maria, 4 - Tel. (055) 289.835 — 16124 GENOVA - Via Colvoli, 6/2 - Tel. (010) 265.980 — 90141 PALERMO - Via Mariano Stabile, 213 - Tel. (091) 329.827 — 00187 ROMA - Via IV Novembre, 112 - Tel. (06) 67.89.891 — 10122 TORINO - Corso Filippo Turati, 11 - Tel. (011) 504.142 — 30172 VENEZIA/MESTRE - Via Forte Marghera, 97 Tel. (041) 986.022.

Le banche fanno alzare il prezzo delle azioni

MILANO — Il ciclo borsistico di marzo, che terminerà tra una settimana, continua ad essere contrassegnato da una fase al rialzo. Il movimento rivalutativo è stato innescato, come nella scorsa estate, da interventi a sostegno effettuati da banche e da società finanziarie, su alcuni titoli delle Partecipazioni Statali prima, e poi su altri come Montedison, SNIA (su cui sono in corso massicci rastrellamenti), Bastogi.

I commentatori, però, si chiedono come mai le banche abbiano deciso «ora», in questo incerto momento, una nuova fase di «sollecitazione» dei corsi. Ma rispondere a ciò non è facile. Certo, l'economia presenta oggi aspetti assai diversi rispetto al disastroso 1976, e ciò va ricordato. Vi è la cosiddetta «ripresina» in atto, vi sono aspettative di dividendi che tornano dopo anni che erano scomparse. Ma non è che il quadro manchi di tensioni, fra cui quella inflazionistica riemerge con la sua carica allarmante ad oscurare ancor più l'orizzonte. E invece la Borsa tira.

Quanto alle banche esse sono trascinate in una fase completamente nuova. Le leggi sulla ristrutturazione finanziaria, la creazione dei consorzi le coinvolgono nella gestione diretta di cospicui pacchetti azionari. Perché non si deve pensare che vi sia da qui in poi un qualche interesse delle banche alla rivalutazione dei corsi?

Gli scambi azionari si mantengono peraltro su livelli elevati, dai dieci ai dodici miliardi di affari quotidiani. Si è aperto inoltre un grosso lavorio attorno al mercato dei diritti a cominciare da quelli Olivetti e Sme. Ma oggi fra i protagonisti vi è il diritto relativo al titolo Italcementi. I «buoni acquisto» si contrattano ora attorno alle 18 mila lire, ma nei giorni scorsi avevano toccato le 19.500. Senza questi «buoni acquisto», come si sa, non è possibile accedere alla cassaforte di Carlo Pesenti. l'Italmobiliare che fino a ieri «celava» partecipazioni di tutto rilievo (Ras, Franco Tosi). Ecco perché il titolo Italcementi continua a rimanere in vetta, ad essere oggetto di vasti scambi, e nonostante qualche battuta negativa avuta nel corso di questa settimana, a quotare intorno alle 30 mila lire.

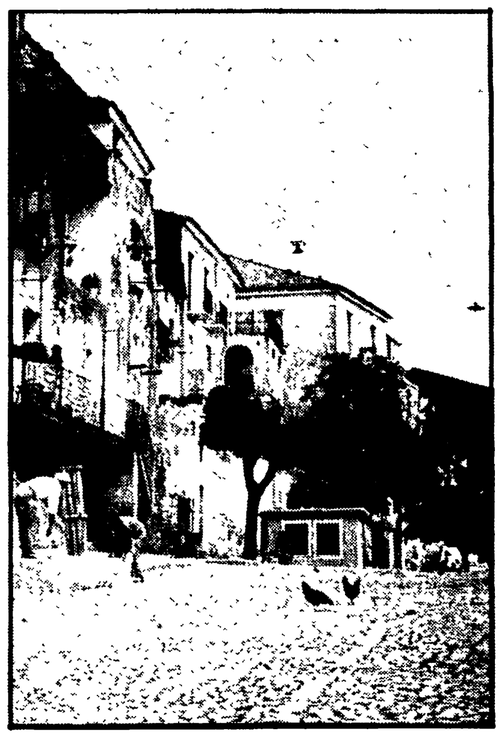
Prima gli interventi a sostegno, poi le nuove possibilità di lavoro apertesi sul mercato dei diritti, infine la sensazione che la Borsa non è poi quel mercato così «emarginato» come a volte sembra, hanno concorso fortemente a riattivare il mercato dei premi, sul quale si sono formate numerose ed ampie posizioni al rialzo. Il ritiro dei contratti alla scadenza prossima del ciclo presuppone una lotta accanita affinché i corsi non subiscano deprezzamenti di rilievo. Non meraviglia, dunque, che all'inizio della scorsa settimana qualcuno abbia tentato di «incendiare» la Borsa «montando» la notizia, diffusa nella mattinata di lunedì dai notiziari radiofonici, del ritrovamento di un grosso giacimento petrolifero al largo di Ragusa.

Lunedì sono stati scambiati in Borsa ben sedici milioni di titoli, di cui per la metà Montedison. E' questo, dunque, il titolo che, in ogni tempo e stagione, resta il cavallo di battaglia della speculazione. Un flottante sterminato, un prezzo modesto (l'altro ieri quotava 200 lire), Montedison è come la fanteria di un tempo: la regina di tutte le battaglie. Sulla sua scia sono le Bastogi, che in vista della fusione con il titolo Beni stabili, continua a interessare la speculazione, vi sono le SNIA (oggetto di ampi rastrellamenti), e da lunedì torna la Generale Immobiliare riammessa dalla Consob anche alla contrattazione del mercato a termine. L'Immobiliare è stata il cavallo di battaglia del bancarottiere Sindona. Essa, dopo drammatiche vicende sembra avviata al risanamento. Ma quanto è costata al Banco di Roma?

Romolo Galimberti

Cosa accade nell'Italia «assistita»: Potenza

Non più emigrati né pensionati, ora il lavoro!



Nella foto: una via di Senise in provincia di Potenza

Dal nostro inviato

POTENZA — *E' sera inoltrata e in giro da tempo non c'è più nessuno ad Abriola, un paesino incastrato fra le montagne a una ventina di chilometri da Potenza. Nella sezione del PCI quindici compagni, quasi tutti molto giovani, discutono una antica questione delle nostre organizzazioni meridionali e ancora una volta non riescono a stabilire con precisione (ma è possibile?) se chi ha un piccolo appezzamento di terra e va «a giornate» è più bracciante o contadino. Poi qualcuno ripropone — la questione era nell'aria — il problema del lavoro che non c'è e di come la DC distribuisce quel poco che si riesce a trovare.*

Zuardi, operaio di una media fabbrica del Potentino, sfoglia un breve elenco di opere pubbliche che sono state finanziate, ma che non vanno ancora in porto. Il lavoro può venire da qui, ma bisogna riorganizzare la cooperativa dei giovani, controllare che i tempi per la stesura dei progetti siano rispettati, che alla fine non siano i soliti faccendieri a sistemare le cose.

Non vogliono essere assistiti e, anche se qualcuno teme di doverlo fare, neppure vogliono emigrare. Emigrazione e assistenza: le generazioni più anziane hanno conosciuto solo questa alternativa, malgrado le grandi lotte contadine. Senza tenere a mente questa formula democristiana, le cifre fornite dall'INPS non spiegherebbero nulla. Nella sola provincia di Potenza l'Istituto della previdenza ha erogato nel '77 oltre 147 miliardi di lire. 116 miliardi sono andati per le pensioni in un territorio di 407 mila abitanti in cui i pensionati sono più di 104 mila. La «mappa del sussidio», che dopo Benevento ci ha portati in Lucania, non sarebbe completa se non confrontassimo il numero delle pensioni di vecchiaia con quelle di invalidità: nel '76 ogni cento pensioni di vecchiaia c'erano 477 pensioni del secondo tipo.

«Senza queste pensioni — mi dice un compagno — oggi in tutta la Lucania non saremmo neppure quattrocentomila, e quale discorso sullo sviluppo si potrebbe fare?». Anche qui, forse soprattutto qui, la pensione integra un reddito familiare modesto, particolarmente nelle zone di montagna.

Ma è solo questa la spiegazione di un numero così elevato di «salari del sottosviluppo»? Simonetti, «segretario regionale della CGIL, rifiuta proprio la definizione di «zona assistita» che, sulla base dei numeri, è facile usare per descrivere la provincia di Potenza. «Bisogna mettere l'accento sui cambiamenti che ci sono stati: ora da queste zone non parte più una domanda di assistenza».

Ma chi sono gli assistiti di oggi? Sarli, presidente del Comitato provinciale INPS, rifà la storia dei contadini rimasti a coltivare il piccolo pezzo di terra, degli artigiani tradizionali (sarti, calzolai) rovinati quando un'economia chiusa, fondata sulle leggi elementari di un mercato povero, si è aperta all'ingresso dei prodotti delle grandi fabbriche del Nord ma anche del Mezzogiorno. «Per molti anni l'assicurazione è stata completamente evasa, così per molti era necessario il ricorso alla pensione di invalidità». Nella maggioranza dei casi, continua Sarli, l'invalidità era oggettiva: «il peggioramento delle condizioni generali di vita ha effettivamente inabilitato molti di quelli che sono rimasti quaggiù». Per non parlare degli emigranti che dopo pochi anni sono tornati dalla Francia, dalla Germania, dalle miniere del Belgio; «vittime di uno sfruttamento selvaggio spesso non hanno visto riconosciuti i loro diritti in quei paesi e per le loro invalidità c'è solo la pensione italiana».

Il peggioramento generale della qualità della vita protattosi per decenni trascina fino ad oggi i suoi effetti: negli ultimi anni è ancora cresciuto l'ammontare delle prestazioni per lavoratori affetti da tubercolosi. «Non siamo stati quelli della pensione facile», conclude con fermezza Sarli.

Così non solo non è stato erogato un privilegio, ma si è messo in moto un modesto meccanismo economico fondato sulla rimessa dell'emigrante, sulla pensione, sul lavoro saltuario che «le famiglie — dice Nicola Chiaffitella, segretario provinciale della CGIL — hanno utilizzato per migliorare le opere di civiltà nelle campagne e nelle zone interne, costruendo la casa, allargando l'appezzamento di terreno, migliorando l'assetto fondiario».

Ecco come migliaia di uomini e di donne hanno resistito all'emarginazione, cercando con poco di mutare quel poco che era possibile cambiare. Sulla loro miseria per anni gruppi dirigenti della DC e uomini dai mille mestieri hanno costruito l'ossatura di un sistema politico e di un largo consenso di massa. Oggi l'attenzione di questi personaggi è rivolta altrove. Di Siena, segretario provinciale del PCI, fa l'esempio del Melfese, a Nord di Potenza. Una zona di agricoltura trasformata, con molti comuni diretti dalle sinistre, in cui lo scontro politico avviene sul controllo delle leve fondamentali di una economia agricola moderna. Ecco quindi la costellazione democristiana concentrare le due forze per assicurarsi la gestione del conservificio di Gaudiano, vicino a Lavello, o del consorzio dell'Aglianico. Vogliono assicurarsi il monopolio di alcune casematte di una economia che si libera dei vecchi lacci e accetta la sfida delle trasformazioni.

Ma non è solo qui il mutamento del panorama sociale. Si ripete la storia di molte zone del Mezzogiorno: la forza d'attrazione della città, la crescita della scolarizzazione, l'impiego pubblico come sbocco per migliaia di persone. Per altri, c'è una strada diversa. Pensiamo alle migliaia e migliaia di donne che per lunghi periodi dell'anno si spostano a nord e sud della regione, partendo dalle diverse zone della provincia di Potenza, per lavorare in campagna quando nel Melfese o nel Metapontino è tempo di raccolta.

«Abbiamo una base produttiva fragile», dice Simonetti. Eppure la crisi dei grandi gruppi chimici qui vuol portare i colpi più duri. Gli stabilimenti di Tito e di Ferrandina (nel Matcrano) dovrebbero sparire, secondo la Liquichimica: 1.500 posti di lavoro cancellati d'un tratto. Attorno a questi operai c'è l'unità di tutta la regione, ma manca una iniziativa seria da parte del governo. Alle provocazioni il movimento lucano sta rispondendo con grande fantasia unitaria, come a Ferrandina dove l'azienda fa mancare le materie prime ma gli operai e il sindacato riescono a procurarle per impedire che lo stabilimento muoia.

«Non possiamo più essere una regione al servizio delle zone costiere», conclude Simonetti. Torna così il tema di fondo: è necessaria una nuova unità politica delle regioni meridionali.

Giuseppe Caldarola

Lettere all'Unità

La lotta perché torni la pace nel Vietnam

Cara Unità,

ciò che sta avvenendo nel Sud-Est asiatico, mi lascia un senso di amarezza e di dolore. Chi come me (ho 24 anni) ha vissuto l'esperienza esaltante della lotta per la pace in Vietnam, si sente certo defraudato di un patrimonio ideale e culturale, che ha fatto di tanti giovani dei militanti capaci ed intelligenti, una generazione di comunisti che ha saputo guardare agli interessi dell'umanità, che ha superato la chiusura nel privato, che ha riempito le piazze con un entusiasmo ed una tensione ideale altissimi.

Quella lotta, combattuta in piena consapevolezza, ha lasciato un segno profondo nella nostra gioventù, un segno che nulla potrà ofuscare. Non voglio però scrivere qui un epitaffio sul nostro impegno passato per il Vietnam: perchè oggi è il momento di tornare a battersi per il Vietnam, perchè oggi come allora, pace nel Sud-Est asiatico significa pace per il mondo intero.

Non si può certo pensare che siano «affari loro», no, sono più che mai affari di tutta l'umanità. Il fatto che siano a fronteggiarsi due Paesi dell'area socialista non ci ha fatto perdere la bussola, subito abbiamo distinto le parti, subito abbiamo detto che la Cina ha commesso un errore enorme e che deve ritirare il proprio esercito.

Mi auguro che l'eroico popolo vietnamita riesca ad arginare da solo l'aggressione cinese, che anche questa volta riesca da solo, con grande sacrificio, a salvare la pace nel mondo. Infatti, non voglio pensare ad un intervento dell'URSS; e nello stesso tempo spero che anche fra il gruppo dirigente cinese prevalga la ragione.

Ma i compagni vietnamiti non saranno soli a sostenere i loro ideali, dobbiamo ritornare a manifestare per la pace. Deve riprendere la tensione ideale del passato, per recuperare alla lotta per un mondo di pace una massa di giovani che oggi si sente inutile ed emarginata, in una società ingiusta e vuota di ideali come la nostra.

EDOARDO RONCATTI
(segretario della sez. PCI di Pilastri - Ferrara)

Sulla questione del conflitto in Vietnam ci hanno anche scritto i lettori Libero Citi di Milano, Giovanni Bonardi di Germignana (Varese), Aurelio Arrighi di Roma, Adalberto Gennari di Firenze.

Gl'innocenti, "oscuri oggetti del desiderio" di Arbore

Caro direttore,

confesso che sono rimasta un po' stupita dalla recensione di Michele Serra dell'edizione speciale dell'Altra Domenica. Mi aspettavo, naturalmente, una buona dose di critiche cui la trasmissione, con tutti i suoi limiti e le sue cadute, si prestava del resto con facilità, ma pensavo che il tenore e le argomentazioni a sostegno delle critiche dell'Unità sarebbero state di segno esattamente opposto a quelle mosse dal recensore.

Mi pare che, sfuggendogli la vera chiave di interpretazione, quella almeno che a me pare esserlo, e cioè la dimensione totalmente autoironica dello spettacolo, la recensione si fondi su un clamoroso equivoco. Il compagno Serra dice in sostanza: questo Arbore, che delusione. Scopre, non sempre brillantemente e certamente in ritardo sui tempi dell'evoluzione del costume, che per fare dell'anticonformismo in TV — che nonostante la riforma resta un po' paludata e bacchettona — bisogna fare vedere tette e dire parolacce. Di qui le argomentazioni del recensore sul «gioco della disobbedienza», la «trasgressione al comune senso del pudore», l'irriverenza, il pernacchio, che costituirebbero l'idea-forza della trasmissione.

Io credo invece che l'intenzione di Arbore sia stata esattamente opposta, ancora una volta — com'è nella tradizione di questo spettacolo — autoironica; una bonaria (e sicuramente non sempre riuscita) presa in giro di se stessi e nello stesso tempo anche dei «mitizzatori del sesso» (quelli veri), quelli che credono che per essere «dissacranti», per fare scalpore in TV, per spezzare i tabù di bernabeuana memoria si debba somministrare al pubblico presumibilmente sessuomane tette, chiappe e parolacce.

L'Altra Domenica, semmai, è un tentativo, più o meno riuscito, di smascherare proprio questa operazione falsamente anticonformista e «liberalizzatrice». Arbore ha «giocato» con il pubblico annunciando cialtronescamente cose mai viste, sesso e spregiudicatezza nella satira politica, e offrendo invece, nel dispiegarsi assolutamente voluto e consapevole del gioco, non sequenze di super 8 svedesi, ma lo spassoso e grottesco cartone animato dei coniugi Smith che tutto suscita meno che pensieri erotizzanti o le immagini del Paradis Latin di Parigi, «sogno proibito» da impiegato della Chester Perry in gita aziendale nella capitale del vizio.

Come si vede, gli «oscuri oggetti del desiderio» di Arbore sono palesemente più innocenti di quanto non sia già stato istituzionalmente previsto e concesso.

ALESSIA ROMANI
(Milano)

Per non fare l'abitudine al terrorismo

Cari compagni,

io non so nemmeno perchè vi scrivo ma credo probabilmente che sia uno sfogo rispetto a un fatto che ancora non riesco a razionalizzare.

Tornando a casa dalla manifestazione per la pace nel mondo (ma questo non c'entra) insieme con altri due compagni, a circa 10 metri da dove eravamo noi è scoppiata una bomba ad un deposito dei vigili urbani. Forse, se non ci fossimo fermati a leggere un manifesto, saremmo stati presi in pieno e probabilmente, visto il danno che ha provocato, saremmo morti.

Io non so — mentre scrivo — quale gruppo estremista rivendicherà questo attentato e il motivo per cui è stato fatto, certo è che noi probabilmente non eravamo un loro obiettivo. L'abitudine al terrorismo ancora non l'ho fatta; per questo penso allo scoppio della bomba in alcuni momenti con una tremenda angoscia.

Io credo che il terrorismo non sia solo Brigate rosse, ma anche questi gesti che molte volte rischiano di passare anche nel nostro giornale come «i soliti attentati» ma che invece si possono trasformare in vere tragedie.

Questo episodio mi è servito a capire ancora di più quanto sia necessaria una lotta concreta e seria contro il terrorismo grande e piccolo. E' importante capire che niente deve diventare «quotidianità». Non dobbiamo abituarci alla violenza così come ci siamo abituati, forse, a troppi falsi valori del consumismo e del capitalismo.

GIORGIO SCHIRRIPA
(Roma)

Si, è vero ogni critico ha le sue opinioni

Egregio direttore,

chiederle di leggere, in questo momento così denso di avvenimenti drammatici, la critica di un film è chiederle troppo? Se me lo consente, la pregherei di leggere la critica del mio film L'ingorgo *apparsa il 9 marzo a firma Sauro Borelli sull'Unità di Milano e la critica dello stesso film apparsa, a firma David Grieco, sull'Unità di Roma del 13 gennaio 1979.*

Certo, ogni critico ha le sue opinioni, ma un giornale dovrebbe anche avere una certa coerenza. Come è possibile che la stessa testata ospiti una critica che elogia e definisce importante il mio film (David Grieco) e un'altra addirittura offensiva (Sauro Borelli)? Sì, offensiva: come altrimenti definire un testo che mi attribuisce la rinunzia alle idee per amore del denaro e l'incapacità di possedere comunque qualsiasi «nobile e preoccupata motivazione» sulle gravi questioni che affliggono l'uomo moderno? L'Unità parla per bocca di Grieco o di Borelli?

Spero che vorrà ospitare questa mia breve lettera e le invio i miei migliori saluti

LUIGI COMENCINI
(Milano)

Fazioso e sleale il giornale radio di Gustavo Selva

Signor direttore,

sono d'accordo con le critiche a Gustavo Selva, commentatore e direttore del GR2. Non occorre essere per forza comunista per accorgersi che i suoi commenti sono impostati a una partigianeria sleale e faziosa: non accorgersene significa mancare di obiettività e della comune intelligenza, ammesso pure che il Selva faccia il suo mestiere ed eserciti liberamente la sua libertà di pensiero. Non dica però che il mezzo pubblico di cui egli si vale concorra alla distensione e alla pacificazione degli animi in questo momento in cui la unità degli sforzi è di assoluta e vitale necessità.

M. SIGNORINETTI
(Reggio Emilia)

Non era davvero comoda la galera per gli antifascisti

Cara Unità,

il giorno 22 maggio 1937 il maresciallo dei carabinieri di Casarsa, dopo aver perquisito la casa, mi dichiarò in arresto in seguito ad una denuncia per attività antifascista. Il giorno dopo fui associato alle carceri giudiziarie di via Spalato a Udine in attesa di passare attraverso la famigerata commissione per il confino. Non potrò mai dimenticare la prima notte in cella, poiché non appena disteso sul pagliericcio fui aggredito da numerosi insetti: si trattava di cimici, in compagnia delle quali fui costretto a stare per tanto tempo, e cioè fino al giorno della partenza per il luogo di confino nel paese di Limbadi (Catanzaro).

Ora leggendo i giornali che riguardano il caso Lockheed vengo a conoscenza che sia l'ex ministro Tanassi che i fratelli Lefebvre sono stati rinchiusi nel carcere di Rebibbia a Roma in comode celle separate, con televisione, acqua calda e bagno. Altro che il «29 cellulare» di via Spalato a Udine, in compagnia delle cimici e dell'umiliante bugliolo!

PAZIENTE SASSO
(Valvasone - Pordenone)